



Manifesti elettorali di Beppe Grillo per le amministrative
FOTO L'ESPRESSO

Crisi, il Pd incalza Monti «Il comico? Stia sereno»

IL CASO

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani a colloquio con il presidente del Consiglio: allentare il rigore e adottare misure per la crescita. Oggi entrambi saranno a Bruxelles

Risponde con una sola battuta a Beppe Grillo, che gli dà del «quasi morto», e con un breve ragionamento alla richiesta di Nichi Vendola e Antonio Di Pietro di stringere sull'alleanza stile «Vasto». È invece al colloquio a Palazzo Chigi con Mario Monti che a Pier Luigi Bersani preme fare un ragionamento più articolato, insistendo sul fatto che il governo italiano dovrebbe allentare la linea del rigore e adottare misure che favoriscano la crescita.

Il giorno dopo i ballottaggi il leader del Pd riunisce la segreteria e spiega che la strategia seguita fin qui verrà mantenuta, nonostante la necessità di dar corpo a un «cambiamento credibile». E dato che per Bersani sostantivo e aggettivo devono andare insieme, questo vuol dire che i Democratici non cederanno al «qualunquismo» ma lavoreranno per dare risposte concrete alle istanze arrivate dalle urne (via astensionismo e non solo). Come? Intanto, incalzeranno le altre forze di maggioranza per approvare in tempi rapidi il dimezzamento dei rimborsi elettorali e nuovi controlli sui bilanci dei partiti (il primo si arrivato dalla Camera fa ben sperare), una nuova legge elettorale che sostituisca il Porcellum, garantisca stabilità e consenta ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti (ci sono stati nuovi contatti tra gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo, che stanno cercando di uscire dall'impasse creato anche per la competizione elettorale) e la riduzione del numero dei parlamentari (serve il primo dei quattro sì entro giugno se si vuole chiudere prima della fine della legislatura).

Accelerare sulle riforme da cui troppo tempo si discute senza che si sia arrivati a meta è per il Pd il primo passo perché, come sottolinea il vicesegretario Enrico Letta, «questo voto apre scenari nuovi e chiede alla politica cambiamenti e riforme, soprattutto sulla trasparenza, altrimenti Parma diventa l'Italia». Dice la capogruppo del Pd a Palazzo Madama Anna Finocchiaro: «La lezione politica che giunge da queste elezioni amministrative è che dobbiamo darci una mossa. Mi permetto di suggerire a tutti che non c'è più tempo».

BOTTA E RISPOSTA CON GRILLO

Bersani sa che archiviati i ballottaggi si apre la fase che porterà alle politiche del 2013, che allo stato il vero avversario non è un centrodestra palesemente allo sbando ma la disaffezione crescen-

te nei confronti dei partiti e quanti hanno trovato il modo per cavalcarla.

Come Grillo, che dal suo blog ha riempito d'insulti il «quasi morto» leader del Pd. Bersani, conversando con i giornalisti alla Camera, non dedica molto più di una battuta al comico genovese: «Gli dico stai sereno, sei un capo partito anche tu e non basterà bestemmiare gli altri, di qualcosa di preciso per il tuo Paese». La butta sul filosofico e sull'ironico, il segretario del Pd («noi semplici umani siamo tutti quasi morti, viviamo su quel quasi, non so se Grillo invece ha altre possibilità»), ma il percorso avviato dal leader del Movimento 5 stelle non lo lascia indifferente. Soprattutto perché si innesta su un sistema politico «in grandissima instabilità» e una situazione sociale «molto complicata e di tensione»: «Siamo preoccupati e consapevoli della nostra responsabilità. Noi ci siamo».

NON CHIUDERE ORA SU VASTO

Il problema è che il Pd da solo non basta, che Bersani rimane convinto che nella prossima legislatura bisognerà «ricostruire» a partire da un tessuto economico e sociale lacerato, e che per farlo servirà una coalizione il più possibile ampia. Per questo Bersani si sottrae alla

...

Esodati, fondo sociale, pagamenti alle imprese: ecco il menù della cena a Palazzo Chigi

...

Il premier: «I partiti accelerino le riforme per consentire all'Italia di essere governata»

richiesta del leader dei Sel Vendola e di quello dell'Idv Di Pietro di stringere subito sulla coalizione di Vasto. Delimitare ora il campo, è il ragionamento del leader del Pd, significa precludersi la possibilità di presentarsi alle politiche con un'alleanza tra progressisti e moderati, lasciando invece campo libero a una destra che può salvarsi solo se riesce (come sta provando Berlusconi) a chiudere un accordo con i centristi.

MENO RIGORE E PIÙ CRESCITA

Ma questo è un tema che riguarda il 2013, mentre ci sono problemi dell'immediato che vanno affrontati. Ecco perché Bersani è andato all'incontro con Monti a Palazzo Chigi chiedendo di «conoscere i dati della finanza pubblica» e di lavorare affinché sia evitato il rischio di un «avvitamento tra austerità e recessione». Il presidente del Consiglio, che nei giorni scorsi ha incontrato anche il leader del Pdl Alfano e quello dell'Udc Casini, sa che «senza la crescita anche la disciplina del bilancio non è durevole». Ma per il segretario del Pd fatti concreti devono seguire alle parole, sugli esodati, sui pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese, su un alleggerimento dell'Imu inserendo una tassa sui grandi patrimoni. Anche perché «c'è molto disagio in giro» e il governo deve «mostrare comprensione» e «dare priorità al sociale». «Bisogna fare un patto coi Comuni per dare un po' di investimento. E implementare il fondo sociale: non è possibile che con me e Prodi il fondo valesse 2,4 miliardi e adesso che siamo in recessione valga a malapena 100 milioni».

L'incontro a Palazzo Chigi arriva tra l'altro alla vigilia del vertice di Bruxelles e di un summit dei leader progressisti europei, a cui parteciperanno per l'Italia Bersani e D'Alema. «Il rigore separato da politiche per la crescita è in discussione in Europa. Ma noi siamo i più rigorosi d'Europa, prevedendo il pareggio di bilancio per il 2013, e questo bisognerà dirlo». La richiesta a Monti è che si faccia sentire oggi a Bruxelles su questo, sulla necessità che sia riconosciuto all'Italia un «margine» su cui lavorare.

La richiesta che invece Monti fa alle forze politiche all'indomani dei ballottaggi è questa: «I partiti devono accelerare mettendo subito in campo quelle riforme politico-istituzionali che consentano all'Italia di essere governata più efficacemente da una politica normale, senza bisogno di parentesi come quella di cui io mi sto occupando».

PAROLE Povere

Il linguaggio del demagogo di turno

TONI JOP

● Grillo: «Bersani? È quasi morto». Crollano i colossi della storia ma il loro stile non tramonta. È il linguaggio a plasmare i titani che quando parlano sputano fuoco. Come Bossi, condisce sintesi politiche con la stringata efficacia di un vocabolario domestico che occhieggia al pulp; per questo, per avvisare che il suo peggior avversario politico sta - ma lo sostiene lui - per affondare, preferisce concludere «è quasi morto». Eppure, c'è un senso in quel che accade e sarebbe un errore non tenerne conto. Da Bossi a Grillo, passando anche per Berlusconi, il fragore delle loro parole è stato un continuo attacco alla compostezza, come alla scompostezza, curiale del politichese, giunto ormai ad una fase di matura ritualità. Viene in apparenza opposta una parlata fiorita, metaforica, popolare nei toni, teatrale nella struttura e nella forza

di impatto. Grillo ne è sicuro: il suo Movimento «spazzerà» la vecchia politica, non appena Bersani sarà «morto»; non subito, quindi, perché il leader del Pd, lo ammette lo stesso comico, non è ancora «morto». Disdetta, dover aspettare. Aveva atteso il suo momento anche il Bossi nella fase trionfante: anche lui doveva spazzare il nord e spezzare il paese, sognava un monocolor, non alleanze. E che meravigliosa attenzione, sui media, al «vitale» fenomeno della Lega. Dov'è finita tanta stima? Basta guardarsi attorno: questa umida dedica si sta dislocando proprio su Grillo. Anche perché è il solo che si azzarda a dare del «quasi morto» al loro nemico numero Uno, il Pd, quello che gli ha portato via città, regioni e probabilmente, fra mesi, anche il governo. Grillo pretende di non essere né di destra né di sinistra. Vedremo, il suo stile è quello che è.

Il passaggio ai 5 stelle? A destra non esistono moderati

L'ANALISI

ROBERTO WEBER

● OGNI BATTAGLIA HA I SUOI EROI E QUESTA CHE CI LASCIAMO ALLE SPALLE - FRA PRIMO TURNO E BALLOTTAGGI - NON FA ECCEZIONE. Il punto è capire chi ha combattuto meglio, chi ha corso i rischi più terribili e chi infine ci «indica» la strada, il percorso da seguire. Come spesso accade gli scontri più cruenti (ma decisivi) avvengono in luoghi dimenticati e non al centro dello scacchiere della grande battaglia e gli eroi portano nomi comuni, nomi come i nostri: non sono Leoluca Orlando (my god, uno con un nome così non poteva che essere eletto quattro volte sindaco), non è il nobile Doria che si riprende la sua Genova (ci mancava solo che la perdesse!), ma non è neanche il feroce Scanagatti, nome

decisamente più plebeo, conquistatore di Monza.

No, i nostri due «eroi» si chiamano Pier Mauro Pioli e Giulio Pierini: il primo l'ha spuntata a Garbagnate Milanese, il secondo in una cittadina dell'Emilia, Budrio. Tutti e due ce l'hanno fatta per un soffio e tutti e due hanno battuto i candidati del Movimento 5 Stelle del nostro Beppe Grillo (lo chiamo «nostro» da quando ha messo in campo il binomio Stalingrado/Berlino equiparandosi alla gloriosa Armata Rossa), che indubbiamente rappresentavano il «nemico» più insidioso e difficile da affrontare per qualsiasi coalizione fosse essa di destra o di sinistra.

Detto ciò è necessario fare il punto: questa volta le forze di centrodestra hanno offerto scarsa resistenza e il bilancio finale è nettamente a favore del centrosinistra e quindi anche del suo partito baricentro, il Pd. Potremmo obiettare che talvolta si è trattato di

un baricentro un po' precario, traballante, ma sono tempi difficili e il bilancio complessivamente è positivo e consente qualche se, ma nessun ma. Il Pd potrebbe infatti chiedersi cosa sarebbe successo se la gestione delle cosiddette primarie fosse stata più «ordinata», se alla questione palermitana fosse stato riservato un occhio più attento, se infine avesse avviato (non ora, ma una quindicina di anni fa) una più vigorosa politica di rinnovamento del proprio ceto politico, ma si tratta di se abbastanza oziosi, perché la cena uno la cucina con gli ingredienti disponibili e per come si mettono le cose il tempo ora è breve, anzi

...

In quell'elettorato c'è una vena antieuropea, a tratti anche xenofoba e l'ostilità contro i partiti

brevissimo.

I ma sono inconsistenti: dire che il centrosinistra ha vinto, ma i moderati non hanno cambiato orientamento e si sono rifugiati nell'astensione è infatti una lettura banalizzante per due motivi.

Il primo motivo consiste nel fatto che nell'arco della Seconda Repubblica, mai o quasi mai vi sono stati travasi da una coalizione all'altra: chiunque abbia vinto lo ha fatto sempre perché ha offerto una coalizione più estesa, più solida, o è stato in grado di chiamare al voto un maggior numero di «propri» elettori e non perché ha «rubato» elettori all'altro campo.

Il secondo motivo è di natura «lessicale»: i moderati così come vengono immaginati e raccontati, non esistono più. Quel pezzo di elettorato di centrodestra che è rimasto a casa o che a Parma ha votato per il Movimento 5 Stelle, non è affatto moderato: al suo interno

infatti si annida una non trascurabile vena antieuropea, qualche spruzzata di xenofobia, una fortissima ostilità all'attuale governo guidato da Monti, il senso di frustrazione dovuto al «tradimento» subito da Silvio Berlusconi, un' estesa e generalizzata ostilità per la «casta» etc etc. Per rimettere insieme tutto questo non basta un leader moderato, credo sia necessario un nuovissimo Le Pen in salsa italiana, che decisamente non si vede all'orizzonte.

Una parte di questi umori - insieme ad altri di carattere assai più nobile - hanno motivato gli elettori che hanno sostenuto i candidati del Movimento 5 Stelle a Budrio e Garbagnate contro i rappresentanti del centrosinistra e a questi ultimi va dato il merito di aver sconfitto non già il vecchio, ma il «nuovo» che avanza.

Insomma, come osservava il nostro Paolo Conte, «è tutto un complesso di cose...».